

La Repubblica 5 Marzo 2024

“Ti pago con il cuore”. Le intercettazioni choc delle vittime del racket

Un commerciante di corso dei Mille disse al boss: «Io ho rischiato la galera per te». Un altro sussurrò: «Siamo a disposizione, quello che possiamo fare facciamo». Un altro ancora confidò: «Sotto il vassoio ti ho messo 500 carte con tutto il mio cuore». E il mafioso rispose soddisfatto: «Ci vediamo due volte all'anno. E qualsiasi cosa di cui hai bisogno vieni a trovarmi».

Benvenuti nella città che non denuncia il pizzo. Anzi lo nega con ostinazione. Alcuni commercianti della periferia orientale erano stati pure chiamati alla squadra mobile, perché le intercettazioni del precedente blitz su Brancaccio erano già evidenti, ma le vittime avevano negato. Qualcuno è pure finito sotto inchiesta per favoreggiamento. Intanto, alcune delle vittime rimaste in silenzio hanno continuato a pagare. E, adesso, nell'operazione di domenica emergono altre accuse.

«Tu hai a che fare con me, sangù», diceva il boss Vincenzo Vella, tornato in carcere domenica, a Stefano Anzelmo, gestore del bar Macao di via Sperone. Il commerciante si lamentava per le visite al bardi un altro esponente del clan: «Io ho rischiato pure la galera per lui».

Anche il gestore del panificio gastronomia “Signor Carlo Brancato” avrebbe pagato il pizzo; una microspia ha registrato Vella che gli diceva: «Cinque panettoni ce li hai?». Le intercettazioni chiamano in causa pure i titolari dell'Hotel Villa D'Amato e della società “Micciché architettura da Giardino”. Poi, i titolari di alcune autodemolizioni di viale Regione Siciliana (Casena Lorenzo, La Rosa, Centro demolizioni Palermo, Aquila). A Vella vengono contestate anche l'estorsione al “Nightlife discotheque restaurant” di via Massimiliano Kolbe, agli “ Antichi sapori palermitani”, al bar tabacchi Messina.

Il pizzo appare ormai come il pagamento di un servizio: uno degli imprenditori si rivolse a Vella per recuperare un credito. E il boss si mise subito a disposizione. Come altre volte era accaduto.

Solo un imprenditore ha denunciato, è Giuseppe Piraino, che sta ristrutturando un condominio in via Messina Marine: «È la terza denuncia che faccio, non ho mai avuto dubbi sul da farsi: chi chiede il pizzo va denunciato alle forze dell'ordine. Ma quanta rabbia questa mattina, quanta amarezza. Perché sono sempre l'unico che denuncia? Perché in questa città le cose sembra non cambiare?».

L'anno scorso, gli emissari del clan si erano presentati nel suo cantiere dicendo a un operaio: « Lo sai che a casa degli altri si tuppulia?». E ancora: «Digli al tuo titolare che si metta a posto, altrimenti passa i guai, lui lo sa dove andare » . Quel giorno, invece, un altro operaio fotografò i due esattori del pizzo mentre andavano via in moto. Così, dopo la denuncia, è saltata fuori una targa e le indagini hanno stretto il cerchio attorno al clan. Ma è rimasto un caso isolato.

In tutti gli altri casi, i poliziotti della Squadra mobile e della Sisco hanno sentito i mafiosi che andavano a riscuotere la “ mesata” in cantieri, negozi, aziende. E mai

nessuna denuncia è arrivata. Le indagini hanno fatto emergere anche il ruolo di Alessio Caruso, ferito nel corso dell'agguato di lunedì, si trova ancora ricoverato e piantonato. Pure per lui è scattata una ordinanza di custodia in carcere.

Dice ancora Giuseppe Piraino: « È davvero preoccupante il silenzio di Palermo. Io invece mi ostino a credere nel cambiamento, per questo ringrazio e sostengo le forze dell'ordine e la magistratura che non smettono di lavorare per la liberazione di una città che ha tante risorse, tante potenzialità».

Salvo Palazzolo